

Bersani pronto a una svolta la superbicamerale per le riforme

Quirinale spunta Mattarella

(segue dalla prima pagina)

FRANCESCO BEI

L PRIMO giorno di consultazioni Bersani ci tiene a presentarsi con un'attenzione tutta concentrata «sui problemi reali del paese». Come se davvero giovedì potesse salire al Colle e sciogliere la riserva, pronto a consegnare subito la lista dei ministri. «Partiamo dalle fatiche del paese — spiega nei suoi incontri a porte chiuse — e non da una trattativa tutta in politichese».

A dispetto di chi lo descrive cupo e rassegnato, il segretario del Pd mostra ai giornalisti tutto l'ottimismo della volontà: «Non c'è niente di impossibile, non si dica che sono pessimista». La conferenza stampa nella sala Aldo Moro di Montecitorio serve anche a rispondere a Silvio Berlusconi, che quasi in contemporanea, arringando la piazza del Pdl, l'aveva definito un premier precario. «Berlusconi mi dica se ci sono ipotesi meno precarie di un necessario governo del cambiamento».

A chi si rivolge Bersani? «Chiederemo a tutti di consentire la nascita del governo, se poi il Pdl o gli altri si asterranno o non entreranno in aula — argomenta il leader democratico con i suoi interlocutori — è una questione secondaria». Quanto ai grillini, Bersani rilancia la sfida con il metodo Grasso: «Abbiamo dimostrato che noi

non siamo in coda ma in testa al cambiamento...invece di insultarmi si assumano le responsabilità». I democratici con i cinque stelle le stanno provando tutte. Daniele Marantelli, il deputato che si occupa della Nazionale dei parlamentari, ha persino provato ad agganciarli con la scusa di una partita «tra di noi». E Bersani ieri ha promesso «norme stringenti su conflitto di interessi, candidabilità e ineleggibilità». Ma parlare di un ddl che valga a partire dalla prossima legislatura è cosa molto diversa dal votare l'ineleggibilità di Berlusconi alla giunta del Senato, come vorrebbero fare i grillini.

Non c'è dubbio infatti, stante il veto assoluto di Grillo e Casaleggio, che la vera partita sia quella con Pdl e Lega. Soprattutto con il Carroccio il capo dei democratici è convinto di poter aprire un dialogo "mirato". Su alcuni punti è possibile

raggiungere un'intesa senza doversi sbilanciare con l'intero centrodestra. E il premier incaricato ha intenzione di giocare queste chances spendendo anzitutto la carta della riforma costituzionale. «Penso — ha confermato Bersani in conferenza stampa — ci possa essere uno spazio di discussione con il Pdl sui grandi temi istituzionali. Ci può essere una corresponsabilità istituzionale». L'idea è quella di dar vita a una sorta di "Super-Bicamerale", una riedizione della Commissione dei 75 che scrisse la Costituzione. Nella testa del leader Pd l'organismo dovrebbe essere guidato da un esponente del centrodestra e, nel ruolo che fu di Meuccio Ruini, potrebbe essere chiamato il segretario del Pdl Angelino Alfano.

L'altro tavolo da gioco è quello del Quirinale, per portare al Colle «una persona autorevole». Bersani è pronto a una «corresponsabilità» anche nella designazione del successore di Napolitano, come richiesto da Berlusconi. Tuttavia deve essere chiaro che la disponibilità a «ragionare sul metodo» non deve nascondere l'evidenza che «il capo dello Stato avremmo i numeri per eleggerlo da soli». E nelle ultime ore il nome su cui si sta ragionando nel Pd è quello di un cattolico come Sergio Mattarella. Di centrosini-
stra ma di chiara estrazione moderata. Ex mini-

stro e ora giudice costituzionale. la subordinata sarebbe quella dell'ex presidente del Senato, Franco Marini. Il Cavaliere, invece, è pronto a giocare una carta segreta. Visto che Napolitano (che sarebbe la prima scelta) continua a ripetere a tutti quelli di non essere assolutamente disponibile a una rielezione, Berlusconi tiene coperto un nome che il Pd non potrebbe rifiutare. Nelle conversazioni di questi giorni è stata infatti soppesata la candidatura di Luciano Violante, un tempo considerato dal Cavaliere «il capo del partito dei giudici», ma da anni sostenitore di un accordo politico con il centrodestra per arrivare a riforme condivise. Chi meglio di un ex magistrato, così autorevole da poter aspirare alla Corte costituzionale, potrebbe dargli garanzie su un trattamento "non punitivo" da parte dei pm? «Solo un generale — osserva un consigliere di Berlusconi che è stato testimone di questi ragionamenti — può avere la forza di convincere e fermare altri generali. Come fece De Gaulle con l'Algeria».

Con questa partita sullo sfondo, Bersani intanto continua a lavorare «come se» davvero a palazzo Chigi dovesse andarci lui. Lo spirito è quello. E ne sono stati testimoni ieri Graziano Del Rio e Alessandro Cattaneo, entrati nella sala

del Cavaliere per essere consultati come rappresentanti dei comuni. Si parlava di Tares — la

nuova tassa sui rifiuti introdotta da Monti e che partirà da luglio — e Bersani ha alzato gli occhi al cielo: «Quando arriveremo al governo questo è il primo regalino che troveremo». Con i suoi collaboratori il segretario sta mettendo a punto anche una rosa di personalità da inserire nei vari ministeri, nella consapevolezza che «dovrà esserci un mix di esperienza politica e rinnovamento». Quindi non saranno tutti esterni solo per compiacere i grillini. Per l'Economia si fa il nome di Fabrizio Saccomanni, numero due di Bankitalia, per la giustizia Andrea Orlando, mentre Enrico Letta potrebbe andare a un ministero nuovo di zecca, quello dello Sviluppo sostenibile, creato accorpando lo Sviluppo economico e l'Ambiente. Altri nomi in ballo sono quelli di Maria Chiara Carrozza, rettore della scuola superiore Sant'Anna, Oscar Farinetti di Eataly, il sociologo Giuseppe De Rita, il ministro Fabrizio Barca.